

PRESENTAZIONE

Nel Messaggio per la XLII giornata mondiale della Pace del 1-1-2009 Benedetto XVI, soffermandosi su alcune problematiche riguardanti la lotta alla povertà in una società globalizzata, nel ricordare la constatazione espressa da Giovanni Paolo II secondo cui: «La disparità tra i ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità ...» (Messaggio giornata mondiale pace 1988), richiamava l'attenzione sull'«amore preferenziale per i poveri alla luce del primato della carità, testimoniato da tutta la tradizione cristiana, a cominciare da quella della Chiesa delle origini».

Ed è stata proprio la carità, pur brevemente richiamata nel citato discorso, a far da asse portante all'ampia enciclica promulgata a meno di sei mesi di distanza, segno che nei pensieri del pontefice era presente la preoccupazione di riportare, in maniera molto più incisiva e quindi predominante, il tema della carità che nelle questioni economiche e, più ampiamente sociali, viene pressochè disatteso se non ignorato.

Nella sua prima enciclica sociale Benedetto XVI, nell'esaminare lo scenario, per molti versi deludente dell'economia mondiale, ha indicato la "carità nella verità" la chiave risolutiva per superare, non già in maniera definitiva, le macroscopiche distorsioni che affliggono una altissima percentuale del genere umano.

Di fronte al disastro finanziario che ha sconvolto le economie dei paesi ricchi con ripercussioni ancora più gravi su quelli endemicamente poveri non poteva mancare, anche perché atteso, un solenne pronunciamento da parte della Chiesa cattolica con la pubblicazione di un'enciclica, classico strumento di ampia portata comunicativa e idoneo a far conoscere i principi e le direttive che la Chiesa propone in campo sociale.

Come tutti i documenti sociali, anche la *Caritas in veritate*, al suo apparire, ha suscitato un ampio dibattito e apprezzati riconoscimenti tanto da esser definita «un tesoro di nuove idee per l'insegnamento sociale cattolico» (M.J. Schuck, *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, in *Concilium*, 3/2009, 158). E proprio per non far cadere questo documento nel troppo usato e comodo dimenticatoio è dedicato il presente fascicolo con il fine di continuare ad approfondire le ragioni teologiche e le linee direttrici che l'enciclica propone e la cui sostanza è nell'affermazione che «Senza la prospettiva di una vita interiore, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro» (*Caritas in veritate*, 11).

In apertura il saggio del filosofo Carmelo Vigna, nel sostenere che la lettera enciclica non è un trattato di teologia, ma piuttosto un “messaggio pastorale” con l’intento di comunicare qualcosa che ha il carattere dell’urgenza, rileva che non è la fede a contendere gli spazi della ragione e viceversa, ma è la verità a dire relazione alla carità. Compito della ragione è quello di guardare alla verità, mentre quello della volontà deve mirare al bene. Esiste un nesso tra verità e carità: se la verità va cercata, la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata alla luce della verità.

Ma quando veramente nasce la dottrina sociale della chiesa?

Mons. Giordano Frosini, riprendendo la smentita di Benedetto XVI che la dottrina sociale della chiesa sia nata con la *Rerum Novarum*, afferma la tesi, certamente inconfutabile ed espressa in altri suoi lavori, che l’inizio è da riferire alle prime pagine della Rivelazione. Infatti bisogna partire dalla Scrittura per ogni ricostruzione del pensiero sociale della Chiesa. Principi ineludibili sono derivabili non solo dal Primo Testamento (profeti Isaia, Osea, Michea), ma anche dal Nuovo Testamento (cap. 16 di Luca) cui deve seguire la gran mole di scritti dei padri della Chiesa. È, quest’ultimo, un ricchissimo patrimonio, sempre attuale nella formulazione delle tesi espresse con raro vigore e accompagnate da un’assoluta coerenza con la vita pratica. Basti pensare alle discussioni e alle proposte, in un tempo lontanissimo da quello nostro, ma pur sempre attuali e alcune delle quali riprese da Benedetto XVI nella sua prima enciclica sociale, riguardanti la destinazione universale dei beni, della condivisione, oltre alla dottrina del superfluo e dell’elemosina intesa come atto teologale.

Per il teologo Giulio Brambilla il contributo centrale dell’enciclica, allorché ripropone il tema dello sviluppo integrale dei popoli in un contesto globalizzato e sullo scenario della terribile crisi internazionale del 2008-2009, è contenuto nello strategico n. 34: l’eccedenza della carità come fattore dello sviluppo economico e della giustizia sociale. Il cuore pulsante del messaggio papale consiste nell’affermazione secondo cui la logica del dono e della fraternità, cioè la carità, appare necessaria al regime della giustizia.

L’ulteriore approfondimento del nesso tra ragione e carità è sviluppato dal saggio di Giorgio Campanini secondo cui il problema della “purificazione della ragione” deve essere inteso non come una condanna, bensì l’opera di un ridimensionamento e di una relativizzazione della «ragione strumentale» che non può essere abbandonata a se stessa. Nella comprensione dell’uomo e dell’umano il documento di Benedetto XVI fa irrompere la categoria della gratuità, concetto estra-

neo e assente nelle moderne teorie economiche. E' solo recuperando la dimensione della gratuità dell'agire – senza con questo rinnegare le esigenze della giustizia – la comunità degli uomini potrà diventare «pienamente fraterna».

Per Paolo Nepi teologia e antropologia sono le costanti della dottrina sociale della Chiesa.

In armonia di sintesi, la fondazione teologica costituisce una sorta di presidio nella proclamazione e difesa del valore assoluto dell'umano derivante dal suo rapporto creaturale con Dio. La *Caritas in veritate* non fa che riaffermare l'imprescindibile rapporto tra antropologia ed etica, tra la verità intorno alla consistenza ontologica della persona e le verità di ordine morale.

Se si può accettare l'opinione secondo cui l'inizio della cosiddetta «dottrina sociale della Chiesa» risale alla pubblicazione della *Rerum Novarum* (1891), deve ritenersi incontestato il dato che questo patrimonio dottrinale sia stato preparato dagli studi e dall'opera di quanti si occuparono della questione sociale a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Tra i protagonisti da non dimenticare, e in verità poco conosciuto, è il francese Frédéric Le Play di cui ce ne da un documentato profilo Ulderico Bernardi. Grande scienziato cattolico, rimosso dai trattati di sociologia per la sua visione cristiana ostile al positivismo comtiano e al marxismo materialista, l'insegnamento di questo pioniere della dottrina sociale cattolica può essere estremamente sintetizzato nella tesi: le autorità devono preoccuparsi di provvedere a due bisogni fondamentali dell'umanità: la pace sociale e il pane quotidiano.

Sulla evoluzione della dottrina sociale della Chiesa, particolarmente dalla *Rerum Novarum* alla *Caritas in veritate* il saggio di Omar Ottonelli offre un'ampia visione ricordando come sia presente, specialmente e nella *Populorum Progressio* che nella *Redemptoris hominis*, come anche nell'ultima enciclica sociale, e costante la preoccupazione di restituire all'etica il primato sulla tecnica e come nella *Caritas in veritate* si registra un evidente recupero di un atteggiamento d'indagine tipicamente deduttivo.

Lo storico dell'economia Piero Roggi, nel condividere il principio espresso nell'enciclica che l'azione contro la miseria deve essere irrobustita nelle sue motivazioni (ad un'aspirazione semplicemente umana ne va aggiunta una metafisica e trascendente) pone domande tutt'altro che risolvibili nell'immediato: come superare, che è poi l'obiettivo delle teorie economiche, la scarsità e la miseria? Da quale sistema farci guidare per combattere la scarsità e la miseria? La risposta

è che bisogna scommettere sulla ispirazione metafisica dell'azione sociale per cui «la carità non sarebbe altro che la verità colta nel suo momento dinamico».

L'ampio e articolato studio di Giuseppe Lanza, riflettendo sulle teorie economiche che hanno contrassegnato i destini dell'umanità dagli inizi dell'Ottocento ad oggi, fa il punto su due grandi novità sostenute dalla *Caritas in veritate*: il principio della gratuità e del dono, che devono trovare posto entro la normale attività economica, e l'altro della solidarietà, principio che deve entrare all'interno dell'economia stessa, agire e operare nelle diverse fasi del ciclo economico.

Tra i libri dimenticati sulla dottrina sociale della Chiesa è stato ritenuto opportuno ripresentare un volume di Edoardo Benvenuto, *Il lieto annunzio ai poveri. Riflessioni sulla dottrina sociale della Chiesa*, pubblicato nel 1997 ma ancor valido per le argomentazioni svolte, i criteri interpretativi e le conclusioni che prospetta l'Autore con una passione esemplare e con spirito combattivo.

Piero Antonio Carnemolla, nell'espone sommariamente l'*excursus* storico dei documenti pontifici ampiamente descritto dal Benvenuto, mette in rilievo l'acutezza dei giudizi e le nuove prospettive che potrebbero arricchire i principi indeclinabili di una dottrina sottoposta a continue revisioni in rapporto agli incessanti e inevitabili cambiamenti delle realtà sociali. Non stupisce che il saggio, scritto da un teologo laico, contenga critiche severe, e in qualche caso, ingenerose. Ma risulta indubitabile la sua testimonianza di fede che da queste pagine promana, sia alla Chiesa che agli uomini.

Piero Antonio Carnemolla